

## IL RAPPORTO

## Libertà di stampa l'Italia retrocede in zona Orban "Pesa il caso Agi"

BRAVETTIE PACI

**L**e pressioni politiche sui giornalisti aumentano da tempo ovunque ma non sono mai state tanto incombenti quanto in questo 2024. - PAGINE 12 E 13

Il rapporto di Rsf: Roma perde cinque posizioni nella classifica mondiale  
Crolla l'Argentina del neoletto Milei, preoccupazione per i cronisti a Gaza

# Libertà di stampa l'Italia in "zona Orban" pesa la scalata all'Agi

**La denuncia:  
le pressioni politiche  
non sono mai state  
forti come nel 2024**

IL CASO

FRANCESCA PACI  
ROMA

**L**e pressioni politiche sui giornalisti aumentano da tempo a tutte le latitudini ma non sono mai state tanto incombenti quanto in questo 2024 in cui, dall'Unione europea agli Stati Uniti fino all'India e al Messico, quasi metà del mondo va alle urne. Mala tempora, denuncia Reporters sans frontières (Rsf) nel rapporto annuale pubblicato ieri, giornata internazionale della libertà di stampa, una specie di lusso ormai che «scarseggia in tre quarti dei Paesi». Se l'attenzione massima è sulla Russia in guerra anche ibrida contro l'Ucraina e su Gaza, con i suoi oltre 100 reporter uccisi durante l'offensiva israeliana di cui almeno 22 nello svolgimento del loro lavoro informativo, a tingersi di nero è il quadro generale, quello lontano dalla prima linea. Perde così

ben cinque posizioni scendendo al quarantaseiesimo posto l'Italia, dove, scrive Rsf, «un membro della coalizione parlamentare al potere sta cercando di acquisire la seconda più grande agenzia di stampa». Il riferimento è alla scalata dell'imprenditore e senatore della Lega Antonio Angelucci all'agenzia Agi - tuttora di proprietà di quell'Eni controllata dal ministero dell'Economia - ma anche alla cosiddetta "legge bavaglio", la norma approvata dalla maggioranza di Giorgia Meloni che impedirà la pubblicazione delle ordinanze di arresto.

L'Italia - che crolla al di sotto di Mauritania e Macedonia del Nord allontanandosi dal gruppo dei Paesi con una situazione «abbastanza buona» come Germania, Francia, Spagna e Regno Unito - viene portata esplicitamente ad esempio di un modus operandi tipico dei regimi autoritari ma sempre più diffuso nelle democrazie occidentali, dove, al netto di elezioni regolari, alcuni gruppi politici stanno «orchestrando un'acquisizione dell'ecosistema mediatico, sia attraverso media di proprietà statale sotto il loro con-

trollo, sia attraverso media di proprietà privata attraverso acquisizioni da parte di uomini di affari alleati». Si parla di 31 osservati speciali. E s'intravedono sullo sfondo le ombre dell'Ungheria di Orban, la Polonia che non dimentica Kaczyński, la Turchia di Erdogan con un piede nella Nato e uno impiantato in Medio Oriente.

L'Italia ha scontato a lungo la cattiva fama del conflitto d'interessi di Silvio Berlusconi che la faceva apparire all'estero un Paese compiuto solo a metà. Poi, con l'eclissi del Cavaliere, l'allarme è parso rientrare. Ora il governo Meloni, dopo una prima timida fase di benevolenza dovuta alla sua ferma posizione atlantista e al silenziamento delle sirene Italiexit, è oggetto di una rinnovata attenzione da parte dei media stranieri, che da Libér-



ation al Pais a The Guardian hanno acceso i fari sull'erosione quotidiana delle libertà civili e politiche a cominciare dalla stampa, messa a dura prova proprio nel momento in cui l'Europa approva coralmente il Media Freedom Act.

«Il governo ha accelerato con censure e bavagli» attacca la deputata di AVS Elisabetta Piccolotti. «L'Italia si avvicina all'Ungheria» incalza il presidente dei senatori dem Francesco Boccia. E mentre, citando la vicenda Agi, la Fnsi ricorda anche i troppi casi di censura – da Scurati al quotidiano Domani – il leader M5s Giuseppe Conte stigmatizza la «retrocessione» e invoca «una rapida inversione a U».

Se la Norvegia detiene lo scettro della libertà di stampa e l'Eritrea guadagna la maglia nera, scalzando il centottantesimo e ultimo posto alla Corea del Nord, è la fascia medio alta della classifica di Rsf a mostrare il movimento in atto. È l'Europa, l'unica fetta di mondo che include Paesi giudicati «buoni» e che però affronta la sfida delle nuove maggioranze al potere in Ungheria, a Malta, in Grecia. Sono gli Stati Uniti sempre più vulnerabili alla disinformazione. È l'Italia di questi giorni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS3374

DS3374